

LE INTERVISTE

Rutelli: «Nessuna vendetta voglio difendere i deboli»

di **ETTORE COLOMBO**

ROMA - «Il grande ispiratore della richiesta di voto segreto è stato Rutelli». Ergo, «Rutelli si vuole vendicare dei giornalisti». Il senatore e presidente dell'Api, Francesco Rutelli, sulla graticola dei media per mesi quando scoppiò il caso Lusi (l'ex senatore accusato di appropriazione indebita dei fondi della defunta Margherita di cui era il tesoriere), sta mangiando un frugale pranzo (riso, piselli e frutta fresca) alla buvette del Senato. Dall'aula arriva ancora l'eco degli applausi trasversali al suo intervento anti-Casta (quella dei giornalisti, appunto) tutto dedicato a contestare la diminuzione delle pene che, previste da un accordo notturno tra i capigruppo della maggioranza, dovrebbero mitigare le sanzioni per i giornalisti previste nel nuovo ddl. «Non siamo al discount o al supermarket della diffamazione!» tuona l'ex sindaco di Roma. «Vivissimi applausi» avrebbero trascritto stenografi d'antan, alle sue parole. Poco dopo scatta, e Rutelli ne è tra i principali promotori, la richiesta di voto segreto (bastano 20 senatori) sull'art. 1, che è il cuore del provvedimento. Il voto è rinviato a lunedì prossimo, ma la sorte del ddl appare segnata. L'ex leader della Margherita non pare dolersene più di tanto.

Presidente, lei ce l'ha con noi giornalisti. Ma perché?

«Ma no, si figuri. Mia moglie fa la giornalista e io sono giornalista pubblicitista. Il problema è che questa legge è una schifezza. È una legge fatta per una persona (il direttore del Giornale, Alessandro Sallusti, ndr.) non può andare bene in uno Stato di diritto. Intendiamoci: sono

contro il suo arresto, cambiamo pure la norma. Ma dobbiamo difendere i bravi giornalisti che fanno le inchieste, non la libertà di diffamare le persone oneste, specialmente se non sono dei politici, ma esponenti di minoranze come disabili, immigrati, etc. In Francia, c'è il carcere, se diffami e discrimini per sesso, razza, religione. In altri Paesi vi sono pene pecuniarie fortissime. Io difendo le vittime, da sempre, da quando militavo nei Radicali. E questa è una battaglia di libertà, contro una legge che rende più comoda la diffamazione».

Nega di aver raccolto le firme per il voto segreto?

«No. E l'ho fatto a viso aperto. In pochi minuti le abbiamo raccolte tra senatori di tutti i gruppi. Non attacchiamo la libertà di stampa, vogliamo che chi falsifica e diffama non la faccia franca. O c'è qualcuno che vuole difendere i diffamatori, tra voi giornalisti?!».

Fino al punto da mandarci in galera?

«No, e se l'Italia, a differenza della Germania, abolisce il carcere (dove, peraltro, si sono verificati solo tre casi in 50 anni) deve prevedere sanzioni pecuniarie severe per chi diffama. Le campagne di killeraggio e le creazioni di mostri esistono, eccome, mica vorrà dirmi che si tratta di libertà di stampa! Non si può distruggere l'onorabilità di una persona pagando quattro soldi di risarcimento. Ripeto, io penso ai deboli, agli indifesi. I politici possono già difendersi meglio».

Nessun fatto personale?

«No. Del resto, se qualcuno mi ha diffamato, beh, in Tribunale ci finirà con o senza questa legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Chi ha raccolto
 le firme con me vuole
 che chi diffama
 non la faccia franca*

